



Ernesto Folli

Roberto Mattei

ERNESTO FOLLI UNALAT LANCIA LA MUCCA ITALA

Una scommessa sul futuro, per l'affermazione del latte nazionale e dei suoi derivati. Un approfondito studio dei trend internazionali per soluzioni capaci di supportare con il prodotto l'auspicato aumento dell'export. Un progetto promozione.

Fiore all'occhiello dell'attività istituzionale di Unalat sono tre progetti – tracciabilità del latte bovino italiano; promozione del latte bovino italiano; campagna di educazione alimentare – ma il più ambizioso è un quarto progetto, in cantiere per la presentazione all'Ue: riguarda la promozione nei mercati extraeuropei. Un'iniziativa foriera di sviluppi mercantili, tanto più in una fase di tensioni internazionali sulle quotazioni del latte, che fa seguito ad un lungo periodo di "stanca" che aveva tenuto depressi i prezzi all'origine e l'umore dei produttori. Una "chiacchierata", per

"Mondo Agricolo", con il presidente dell'Unione nazionale fra le associazioni di produttori di latte bovino (appunto, l'Unalat), Ernesto Folli, prende le mosse dal progetto di promozione.

Domanda – Avete partner, per quest'ultima iniziativa? A suo giudizio, la crescita di consumatori a reddito adeguato, nel mondo, può dare un'accelerata alla nostra presenza casearia all'estero? Se sì, qual è il mercato nuovo sulla carta più promettente?

Risposta – «Di getto, partendo dall'ultimo quesito, la risposta non può che essere Asia. E' di moda parlare innanzitutto di Cina, ma è inevitabile. Il

consumo di prodotti lattiero-caseari, rispetto ai nostri standard, in tanti Paesi lontani è appena all'inizio. Però è fondamentale esserci: in modo coordinato; non "all'italiana", in modo estemporaneo. Per essere pronti, quando prevedibilmente ci sarà un autentico boom dei consumi. Esistono potenzialità incredibili, per la dimensione di quei mercati. Al riguardo, abbiamo anche un'idea forte, legata alla produzione nazionale di latte e ad un'ipotesi di espansione controllata, ne parliamo magari più avanti. Qui, per quanto concerne il primo quesito, è sufficiente ricordare l'esperienza fruttuosa di "Amico Latte", giunta alla seconda annualità. Coinvolge il Consorzio del Grana Padano e 13 Centrali del latte di tutt'Italia. Un inedito. Quella di "Amico Latte", "Amico Formaggio", una sorta di tavolo per una collaborazione organica, è un'esperienza da ripetere».

D – Mariann Fischer Boel, commissario europeo all'Agricoltura e allo Sviluppo rurale, è favorevole a forti cambiamenti pilotati nel settore del latte: fine del regime delle quote dopo la campagna di commercializzazione 2014-15, "atterraggio morbido" con un aumento dei diritti, prima della loro decadenza. Il "più quote" sembra aver udiienza in molti Paesi dell'Ue. Unalat che ne pensa e – nel caso – chi ne dovrebbe beneficiare? E che valutazione dà dell'autentica rivoluzione in corso, a livello di scenario mondiale del latte?

R – «La riunione del Consiglio agricolo che si tiene oggi a Bruxelles (n.d.r. l'intervista con il presidente Folli è del 26 settembre, contemporanea con la riunione ministeriale europea: v. pag. 60) discute anche dell'aumento delle quote per il latte. Come Unalat, abbiamo affidato ad Ismea un approfondito studio sul mercato mondiale del latte, sulla

crescita dei consumi, le prospettive di prezzo. Lo presenteremo in fiera a Cremona, a fine ottobre, nel tradizionale appuntamento Unalat all'Internazionale del bovino da latte. "Siamo del ramo", ma proprio per questo riteniamo che, per parlare con cognizione di causa, è meglio studiare bene i problemi. Le tensioni mondiali sui prezzi, per cereali e latte, hanno dato il via ai commenti più disparati. Per il latte, faticavamo ad uscire sulle pagine regionali, siamo arrivati in prima pagina sulla stampa nazionale. Lo studio dell'Ismea ci darà l'opportunità a Cremona di svolgere un confronto di merito. Ma almeno una considerazione mi sento di anticiparla. C'è chi ha attribuito alle quote la responsabilità dei recenti aumenti del latte. Non ha senso. Le quote ci sono da 20 anni, e fino all'anno scorso le quotazioni erano depresse. Si guardi piuttosto alla crescita dei consumi, alle aspettative di aumento della domanda superiori all'espansione dell'offerta...».

D – Espansione che lei, presidente Folli, vorrebbe fosse governata...

R – «Serve, anche dopo il 2015, un'organizzazione dell'offerta per il controllo della produzione in un

«Paese», l'Unione Europea, i cui ci sono mille problemi, che altre aree non hanno, a partire dalla direttiva nitrati o dalla pratica impossibilità di attingere alle economie di scala a livello americano. Una totale liberalizzazione ci porrebbe alla mercè del prodotto d'importazione.



La tutela del consumatore italiano sul prezzo si ritorcerebbe anche a suo danno, perché non sarebbe più garantito sulla qualità dei prodotti disponibili sul mercato. Ecco perché parlo di "concorrenza controllata"; e perché guardo con favore ad un contingentamento elastico, e non rigido come ora, della produzione. Elasticità collegata ad un aumento dell'export. Se vendessimo di più i nostri formaggi Dop all'estero, ecco ritorna il potenzialmente immenso mercato cinese, dovremmo essere autorizzati a

produrre più latte».

D – Alla Fiera del bovino da latte parlerete ancora di indicizzazione?

R – «E' un nostro cavallo di battaglia, riteniamo l'indicizzazione un aiuto per un prezzo alla stalla più confacente, ma non è tema di quest'anno. Oltre allo studio Ismea sullo

scenario, oltre al dibattito sulle quote, daremo spazio all'analisi sui costi di produzione. E' un dato poco "pubblicizzato", ma rispetto a sei mesi il costo dell'alimentazione è cresciuto di 5-6 centesimi d'euro al litro».

D – Se un giovane di 18 anni le chiedesse consiglio – diciamo fratello, perché lei è un presidente giovane – sull'intraprendere o meno il mestiere di allevatore, avendo la prospettiva di contare su una media stalla ben strutturata, cosa gli risponderebbe?

R – «Gli anni passano... sono vicino ai 50. I miei figli non li porto con me in stalla, perché non si appassionino. Scherzo, sono ancora piccoli, sceglieranno loro. Se un giovane mi rivolgesse la domanda che mi propone lei, direi che ci sono prospettive, nel medio periodo, di buon livello, a condizione che si riesca ad organizzare meglio l'offerta di latte. Gli consiglierai di posizionarsi su un prodotto, fresco o per la trasformazione, di alta gamma. Come Unalat, abbiamo lanciato la Mucca Itala. Collaboriamo attualmente con una dozzina tra cooperative e centrali del latte – "esposte" sul progetto a stadi diversi. A completamento, il campione coinvolgerà circa venti realtà produttive a livello nazionale. L'obiettivo è contrassegnare volontariamente la produzione ottenuta da latte cento per cento italiano – la tracciabilità di filiera servirà ad attestarla – con il logo e il marchio di "Itala" in modo da aiutare visivamente il consumatore a compiere scelte qualitative e di grande affidabilità. E' un progetto che "percorre" tutta l'Italia: da Nord a Sud, da Est a Ovest».